Il Sole 24 ORE

Martedì
11/10/2011

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

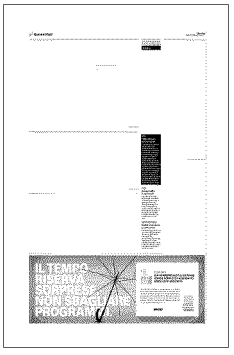
Diffusione Testata
269.623

INPS

Online l'istanza per la pensione

La dichiarazione sostitutiva unica per ottenere le certificazioni Ise/Isee e le domande per le prestazioni previdenziali e assistenziali (ricostituzioni, pensioni di anzianità e vecchiaia, di invalidità, ai superstiti eccetera) vanno presentate all'Inps in via telematica. Lo ricorda l'istituto di previdenza con due circolari (130 e 131), pubblicate ieri. Per entrambi i servizi è previsto un periodo transitorio, che scadrà il 30 novembre per la Dsu e il 31 gennaio 2012 per le prestazioni previdenziali: fino ad allora, infatti, le Dsu e e le istanze presentate in forma cartacea saranno considerate valide.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



il Riformista

Martedì
11/10/2011

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Stefano Cappellini

Diffusione Testata
15.000

Pensioni future, fidarsi o no?

DI CARLA COLLICELLI

In tempi di crisi, come quelli attuali, è importante sapere bene di cosa si parla. Ad esempio sulle pensioni, c'è chi denuncia l'eccessiva generosità del sistema italiano, soprattutto rispetto a quelli degli altri paesi europei, e chi si scaglia invece contro la debolezza dell'ammontare della maggior parte delle pensioni in essere, e soprattutto di quelle degli anni a venire.

I primi chiedono di conseguenza tagli e ridimensionamenti drastici, anche allo scopo di contribuire alla manovra di risanamento del bilancio pubblico, mentre i secondi in parte chiedono che si investa di più sulle pensioni, ed in parte (o contemporaneamente) spingono per il rafforzamento del secondo pilastro previdenziale, quello delle pensioni integrative su base mutualistica, e sulle relative facilitazioni fiscali. L'incertezza è grande, e contribuisce alla crescita di quella sfiducia generalizzata e di quella ansia collettiva, che sono uno dei mali più gravi del periodo che stiamo attraversando. Occorrono, quindi, operazioni di chiarezza e trasparenza, che siano condotte nell'ottica dell'interesse collettivo e con grande competenza ed onestà intellettuale, perché tutti sappiano a cosa vanno incontro quando vanno in pensione, ed i politici possano compiere delle scelte che siano davvero consapevoli. Una di queste operazioni è stata condotta recentemente dall'Ufficio Studi e Ricerche dell'Inps, ed i risultati sono stati presentati in prima istanza alla Scuola Superiore dell'economia e delle finanze "Ezio Vanoni" da Stefano Patriarca. In particolare sulla adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future lo studio infrange un luogo comune molto diffuso, quello secondo cui il sistema contributivo introdotto con la riforma del 1995 (dopo 25 "allegri" anni di un sistema retributivo, nel quale molti interessi particolari hanno avuto buon gioco) avrebbe come conseguenza da qui a 20 anni pensioni molto basse rispetto agli stipendi.

In realtà, nonostante la riforma Dini, il sistema italiano rimane più generoso di quelli di altri paesi ancora per molto tempo, con tassi medi netti di sostituzione al 2046 attorno al 70% (ancora più alti se consideriamo il Tfr, che altrove non esiste). Ed anche i cosiddetti lavoratori atipici (parasubordinati con contratti a termine), con l'aumento dell'aliquota contributiva al 27% (a fronte del 33% dei dipendenti), sviluppano un rendimento pensionistico il cui limite inferiore (57%) si verifica solo nel caso di una carriera piatta (sempre da parasubordinato). I problemi maggiori a livello di sostenibilità ed equità del sistema si presentano per alcune categorie particolarmente deboli (stranieri, collaboratori domestici, lavoratori a voucher, autonomi a basso reddito), su cui sarebbe necessario intervenire con operazioni di sostegno. Gli altri problemi spesso segnalati hanno origine, piuttosto, nelle posizioni lavorative di partenza, e dunque nel mercato del lavoro e non nel sistema previdenziale. Ad esempio, la stima prodotta dal Censis nel luglio scorso sulle pensioni dei giovani di oggi da qui a 40 anni (per il 42% di essi non più di 1000 euro al mese), si riferiva ad una coorte di lavoratori in posizioni a reddito basso ed a forte rischio di carriera stagnante, se non addirittura intermittente. Il pessimismo con cui si guarda al futuro pensionistico dipende, a sua volta, dallo scarto che si prefigura tra retribuzioni e costo della vita, che si ripercuote ovviamente sul potere d'acquisto delle future pensioni. In terzo luogo, lo scetticismo da molti espresso nei confronti della previdenza integrativa riguarda il fatto che lavoratori a reddito medio-basso non possono certo permettersi di integrare la pensione pubblica con un fondo previdenziale e relativa contribuzione aggiuntiva, strumenti riservati quindi i partenza ai ceti benestanti, e dunque a chi gode già di un privilegio retributivo ed a seguire pensionistico. Una ulteriore serie di preoccupazioni fondate deriva dalla considerazione del debole ricambio generazionale, a seguito della bassa natalità e dell'aumento dell'allungamento della vita, e dal conseguente rischio di uno sbilancio economico tra entrate e uscite nel sistema. Una questione che si origina dunque anche essa al di fuori della previdenza, in ambito demografico e sociale.

Dal ragionamento fatto discendono almeno tre considerazioni importanti. La prima riguarda le proposte che circolano in merito ad una riforma della previdenza in senso riduttivo. Se è vero quello che lo studio Inps ci dice, si può (e dal punto di vista etico si deve) tagliare sui privilegi (dai cumuli alle pensioni d'oro), ma si deve anche contemporaneamente intervenire a sostegno delle posizioni deboli indicate sopra. La seconda considerazione riguarda la necessità di effettuare studi analoghi a quello citato, ma non sulla base di ipotesi teoriche di sviluppo delle carriere. Occorre analizzare le carriere reali e la loro progressione negli ultimi 15 anni per effettuare delle proiezioni più solide. Infine è del tutto evidente che l'attenzione principale deve essere rivolta al lavoro e soprattutto al lavoro dei giovani, e dunque al necessario sviluppo di economia e occupazione, senza cui non vi può essere previdenza che regge.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

Welfare, arrivano i soldi "Ma dall'anno prossimo bisogna trovarli altrove"

La Regione conferma i fondi stanziati per il 2011

il caso

La buona notizia è che la Regione conferma i fondi per il sistema Welfare relativi al 2011. Dove con «Welfare» si intende una sommatoria di servizi, ciascuno dei quali fa capo a un'emergenza diversa: non autosufficienti, anziani, disabili. Quella cattiva è che nel 2012, con il venir meno dei trasferimenti statali, bisognerà definire un elenco delle priorità: tagliando, è l'inevitabile conclusione, altrove.

In sintesi, è questa la conclusione del tavolo tecnico sulle politiche sociali che ieri ha visto sedersi uno di fronte all'altro Roberto Cota, Piero Fassino e Antonio Saitta accompagnati dai rispettivi assessori: Monferino, Quaglia e Maccanti per la Regione; Tisi per il Comune; Chiama e Puglisi per la Provincia. Il terzo «rendez vous» dopo quelli sulla Cultura e sul futuro degli impianti post-olimpici.

Venendo ai numeri, la Regione confermerà nel bilancio 2011 - oltre ai 170 milioni già previsti -, le risorse del Fondo nazionale per le non autosufficienze istituito nel 2008: 30-35 milioni necessari a garantire lo svolgimento di servizi per loro natura fondamentali. Risorse già disponibili, obietterà qualcuno, di cui si è solo scongiurato il taglio. Risorse che piazza Castello avrebbe potuto decidere di spalmare in parte sul 2012, precisa l'assessore Elena Maccanti, mantenendo un margine di finanziamento supplementare per l'anno prossimo, quando il Fondo in questione in questione sarà azzerato.

Così non è stato. La decisione di concentrare tutti i quattrini disponibili sul 2011 nasce dalla consapevolezza - condivisa da Cota, Fassino e Saitta - che le politiche sociali «sono la priorità delle priorità». Impensabile, oltretutto, tagliare sui servizi ad anno in corso.

Le preoccupazioni ora si spostano all'anno prossimo, quando la chiusura del rubinetto del Fondo nazionale si accompagnerà agli effetti dell'assestamento di bilancio e del bilancio 2012. Previsioni nere, nerissime. «La Regione - ha ricordato Cota - paga 540 milioni l'anno di interessi sul debito, più quelli legati alla stipula dei derivati negli anni passati». «Anche nel 2012 opereremo scelte che privilegino il sistema del Welfare», si è impegnato Fassino. Salvo avvertire: «Ovviamente, questo significherà tagliare in altri comparti». «Avvieremo la concertazione per tempo, mettendo al lavoro i nostri assessori», gli ha fatto eco Saitta. Un lavoro che, secondo l'assessore alla Sanità Monferino, non può prescindere da un'accelerazione sulle riforme strutturali, «dalla rivisitazione completa del sistema sanitario alla revisione dei Consorzi sul territorio».

Resta la necessità, sottolineata da Fassino e Saitta, di un'azione decisa in Conferenza Stato-Regioni per ripristinare almeno in parte i trasferimenti statali azzerati o pesantemente ridimensionati: dal Fondo per i non autosufficienti, sforbiciato senza remore, a quello per le famiglie, ridotto del 70 per cento. Non si può tagliare per sempre. [ALE. MON., A. ROS.]

«Privilegiamo i più deboli»

Sopra, l'assistenza a un'anziana. Ieri c'è stato tavolo tecnico sulle politiche sociali con Cota, Fassino e Saitta

30-35 milioni già previsti

Sono le risorse del Fondo nazionale per le non autosufficienze istituito nel 2008: l'anno prossimo saranno azzerate. La Regione conferma che utilizzerà tutte quelle previste per il 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Martedì 11/10/2011

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Roberto Napoletano

Diffusione Testata 269.623

La prova di maturità per le casse private

PREVIDENZA

Strette tra la necessità di garantire trasparenza nei portafogli dopo il crack Lehman e di proporre un perimetro al sofferto monitoraggio della Covip, l'Adepp (l'associazione che riunisce le Casse dei liberi professionisti) ha stilato le proprie linee guida di autoregolamentazione in tema di gestione e controllo del rischio dei patrimoni mobiliare e immobiliare. Un modo per dire: «Ci impegnamo alla coerenza e alla gestione prudente del rischio». Ma soprattutto per intercettare, sul tavolo del ministero del Welfare (che sarà convocato a giorni), l'elaborazione di quei decreti attuativi che dovranno dare sostanza vera ai controlli della Covip. Un impegno per il quale le Casse chiedono – come contropartita al ministro Sacconi che le convocherà a giorni a un tavolo – di razionalizzare i controlli e gli enti chiamati a esercitarli. Se, da un lato, i principi di autoregolamentazione costituiscono una buona base di lavoro e un cambio di mentalità poco diffuso prima della crisi finanziaria, la scommessa sarà la capacità di tradurle in regole e parametri più stringenti e capaci di essere rispettati da tutti gli enti. Gli stessi che sinora non sono riusciti a rendere confrontabili i bilanci annuali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Marco Tarquinio | Diffusione Testata 106.842

Inpdap, la carica dei 300mila

Pensioni & previdenza

di *Vittorio Spinelli*

Come dar torto ai dipendenti pubblici che stanno fuggendo in massa verso la pensione? L'uragano delle recenti manovre finanziarie ha sconvolto la tranquilla previdenza che proteggeva il settore del pubblico impiego ed ha scosso la vita lavorativa (e familiare) di migliaia di dipendenti dello Stato e degli enti locali. Complessivamente l'Inpdap ne calcola circa 300mila, nell'arco degli ultimi tre anni.

Ed è così che, di fronte alle restrizioni più recenti, insostenibili per molti lavoratori, come l'aumento dell'età pensionabile per le donne, l'età allungata alla speranza di vita, la decorrenza della pensione rinviata a dodici mesi, il pagamento differito e rateizzato del trattamento di fine rapporto, il blocco dei contratti (e solo in extremis è stata risparmiata la tredicesima mensilità), chi ha potuto, ha detto «basta».

L'impatto delle nuove pensioni, in particolare di quelle di anzianità, non sarà però leggero per i conti dell'Inpdap, che già anticipa alcune mosse. Analogamente a quanto già avviene per l'Inps – secondo il presidente del Civ dell'Inpdap Carlo Borio – non potrà essere eluso un intervento della fiscalità generale a sostegno dell'ente. Inoltre è indifferibile un intervento legislativo per parificare la previdenza complementare dei pubblici dipendenti a quella dei privati. Per la pensione integrativa, 2 milioni 800mila lavoratori pubblici dispongono oggi di tre Fondi pensione: Espero per la scuola, Perseo per gli enti locali e la sanità, Sirio per i ministeri ed il parastato.

Prestiti e mutui. Nell'ambito delle attività di welfare l'Inpdap offre ai vecchi e nuovi pensionati la possibilità di ottenere prestiti e accendere mutui. Sono entrati in vigore, dal 1° ottobre scorso, nuovi Regolamenti che migliorano il ricorso alle due prestazioni.

Al piccolo prestito annuale, biennale o triennale, è stato aggiunto il prestito quadriennale che concede quattro mensilità di pensione, da restituire in 48 rate. È ora possibile chiedere un prestito per l'acquisto della casa anche per i figli (sebbene non siano iscritti Inpdap) per favorire la loro sistemazione in alloggi diversi dalla casa dei genitori. I tassi, vantaggiosi rispetto al mercato, sono fissati al 4,25% per i piccoli prestiti e al 3,50% per i pluriennali.

Nel settore dei mutui ipotecari, è stata semplificata la documentazione richiesta a corredo delle domande, per le quali l'ente formerà una graduatoria di ammissione solo se le risorse economiche disponibili saranno inferiori alle richieste. I mutui ipotecari sono concessi al tasso fisso di 3,75%; se richiesti a tasso variabile si applica il 3,50% per il primo anno e per i successivi il tasso Euribor a 6 mesi, maggiorato di 90 punti base.

Le prestazioni creditizie sono previste per i dipendenti in servizio, che contribuiscono obbligatoriamente alla Gestione credito dell'Ente con una trattenuta dello 0,35% sulla retribuzione, e per i pensionati iscritti, con una trattenuta sulla pensione dello 0,15%.

Inpdap, la carica dei 300mila

ECONOMIA

Poche ferie, l'industria rimbalza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
269.623

MANOVRA E CRESCITA Nel decreto sviluppo anche incentivi per l'apprendistato

Spunta il prelievo dell'1% per i baby-pensionati

Tremonti-Bossi: no al condono, sì a Grilli in Bankitalia
Pdl a caccia di 4-5 miliardi, pensa a una minipatrimoniale

Nel decreto sviluppo si studia un contributo di solidarietà dell'1% sui baby-pensionati per alleggerire i contratti di apprendistato. Pdl a caccia di risorse per 4-5 miliardi: spunta la minipatrimoniale, tornano in gioco 770 milioni dell'asta frequenze. Tremonti- Bossi: no al condono, confermato il sostegno a Grilli per Bankitalia.

Servizi ▸ pagine 22, 23 e 24

Manovra e crescita
IL DECRETO SVILUPPO

Più pubblici che privati
Sono 530mila gli assegni pensionistici riconosciuti a età inferiori ai 50 anni

Trattamenti privilegiati
Nel Manifesto di imprese ed Abi chiesta l'abolizione totale dal 2012

Prelievo dell'1% sui baby-pensionati

Tra le opzioni del decreto sviluppo contributi ridotti per i contratti di apprendistato

Marco Rogari
ROMA

Una stretta sui baby pensionati, sotto forma di mini-contributo di solidarietà dell'1%, anche per finanziare, seppure solo in piccola parte, l'alleggerimento della contribuzione per i contratti di apprendistato. Due misure in un unico dispositivo, alle quali stanno lavorando da alcuni giorni i tecnici del Governo con l'obiettivo di inserirle nel decreto sviluppo. Per il momento di tratta solo di un'opzione, anche se in uno stato di lavorazione molto avanzato. La decisione sul suo convogliamento nel piano per lo sviluppo «a costo zero», sarà presa nei prossimi giorni. Il varo del decreto, tra l'altro potrebbe anche slittare ulteriormente a fine mese.

Il mini-prelievo dell'1% scatterebbe sugli assegni pensionistici di cui beneficiano coloro che sono usciti dal lavoro con meno di 50 anni di età. Anche se si sta valutando anche un criterio aggiuntivo: estensione del mini-contributo di solidarietà a chi è riuscito ad andare in pensione con un'anzianità contributiva inferiore a 25 anni. Non è comunque escluso che si tenga conto anche del reddito familiare: si sta valutando se colpire solo i trattamenti oltre una certa soglia (20mila o 30mila euro). Un'altra ipotesi (la più gettonata allo stato attuale) è di far scattare il prelievo sulla fetta dell'assegno eccedente l'integrazione al minimo (circa 500 euro mensili).

Al momento sono poco più di 530mila le pensioni che sono state liquidate a lavoratori con un età anagrafica inferiore ai 50 anni e che sono ancora in pagamento. Di queste oltre 105mila sono a carico dell'Inps mentre il grosso è erogato dall'Inpdap. L'Istituto previdenziale dei dipendenti pubblici versa quasi 430mila trattamenti, di cui 239mila a lavoratrici statali e 185mila a dipendenti uomini. Complessivamente le baby pensioni costano 9,5 miliardi l'anno (circa 7,4 miliardi a carico dell'Inpdap). Se tutto il bacino fosse interessato dal mini-contributo di solidarietà, le entrate raggiungerebbero quota 95milioni, e sarebbero in larga parte provenienti dal pubblico impiego. Nel caso in cui il prelievo scattasse solo sulla quota eccedente l'integrazione al minimo "l'incasso" sarebbe molto limitato. Secondo gli ultimi dati del casellario Inps, l'età media di chi percepisce questo tipo di assegno oscilla tra i 63,2 anni (chi è uscito dal lavoro nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 39 anni) e i 67 anni (chi è andato in pensione tra i 45 e i 49 anni).

In ogni caso, nelle intenzioni dei tecnici del Governo, alla "dote" di questo intervento si dovranno aggiungere le entrate derivanti dall'estensione del mini-contributo di solidarietà alle aree di privilegio dei fondi spe-

IPOTESI ALTERNATIVE
Prelievo sulla parte di pensione che eccede l'integrazione al minimo. Ma si terrà conto anche degli eventuali carichi familiari

IL «NO» DELLA SPI-CGIL
Secondo il sindacato l'intervento è «impraticabile» e colpirebbe pensionati con trattamenti molto bassi e con ormai più di 60 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ciali Inps (v. altro articolo in questa pagina). Queste risorse dovrebbero essere utilizzate per coprire in parte la riduzione dei contributi collegati ai contratti di apprendistato alla quale si sta lavorando da tempo al ministero del Lavoro, insieme alla proroga della tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività. Una misura quest'ultima destinata a entrare nel decreto sviluppo mentre le risorse per Cig di deroga potrebbero essere contabilizzata nella legge di stabilità.

Immediata la reazione dello Spi-Cgil, che critica duramente le misure alle studio del Governo definendo l'ipotesi del prelievo sui baby-pensionati «inaccettabile e impraticabile». Secondo lo Spi-Cgil si tratta di una intervento che «non ha niente di equo» e che colpisce i pensionati con assegni molto bassi e ormai molto oltre i 60 anni.

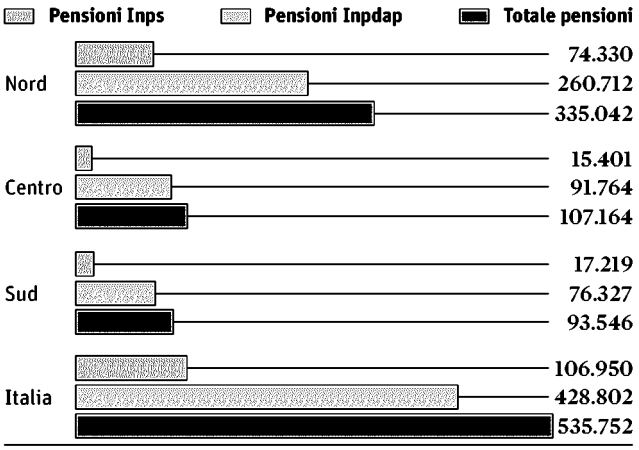
Quanto agli altri ritocchi al capitolo previdenziale, la partita resta aperta ma si giocherà solo dopo il varo del decreto sviluppo, ovvero nell'ambito della delega sull'assistenza. Il Pdl cercherà di strappare alla Lega, che si continua a opporre a qualsiasi intervento sui trattamenti di anzianità, almeno l'anticipo al 2012 del meccanismo per alzare gradualmente a 65 anni anni l'età pensionabile delle lavoratrici private, in cambio di un giro di vite sugli assegni di reversibilità. Ma anche sulle anzianità la partita non sembra del tutto chiusa. Non a caso ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha nuovamente fatto riferimento all'aumento dell'età pensionabile tra le misure da prendere in considerazione per le prossime settimane.

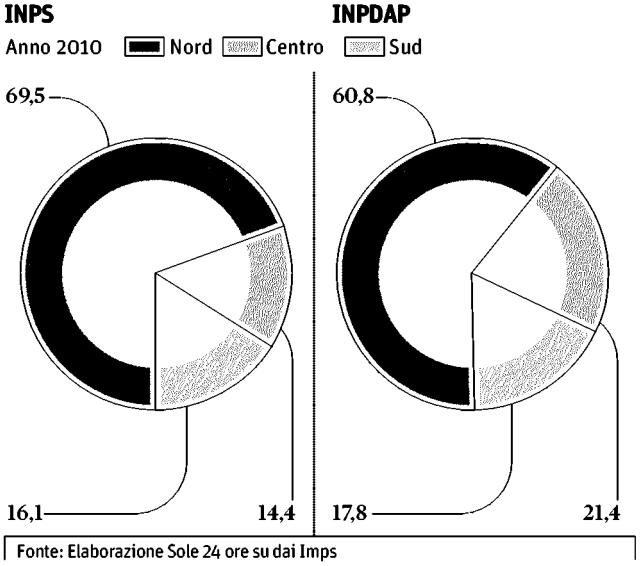
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «baby pensioni» attualmente in pagamento

La distribuzione geografica

Valori assoluti





Fonte: Elaborazione Sole 24 ore su dai Imps

LA PAROLA CHIAVE

Pensioni baby

● Negli anni Settanta, nel pieno del regime retributivo, sono stati riconosciuti i requisiti per il pensionamento alle impiegate pubbliche con figli dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre per gli statali era possibile lasciare il servizio dopo 19 anni e mezzo e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Sono alcuni esempi delle cosiddette "baby pensioni", all'epoca riconosciute anche nel settore privato a categorie che godevano di trattamenti pensionistici particolari. Secondo i dati del casellario Inps sarebbero ancora oltre 100mila le pensioni attuali riconosciute a queste categorie, mentre all'Inpdap si arriverebbe a quota 430mila

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.